



ENZO CAMPAGNA*

EMERGENZA CLIMATICA E TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE NEL CONTESTO GIURIDICO INTERNAZIONALE E INTERAMERICANO

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale alla luce del cambiamento climatico antropogenico. – 3. La tutela del patrimonio culturale immateriale nel diritto internazionale del clima. – 4. La dimensione internazionale del diritto all'identità culturale nella crisi climatica. – 5. La tutela del diritto all'identità culturale nel sistema interamericano. – 6. La riparazione per la violazione del diritto all'identità culturale nel sistema interamericano. – 7. Riflessioni sulle misure di adattamento e perdite e danni per la tutela del patrimonio culturale immateriale. – 8. Conclusioni.

1. Introduzione

L'affermazione del cambiamento climatico antropogenico impone una profonda riflessione sulle misure che gli Stati dovrebbero adottare per rispondere in maniera adeguata agli effetti avversi che esso provoca. Tali conseguenze negative recano spesso un pregiudizio diretto alle popolazioni e ai gruppi più vulnerabili, obbligando gli Stati a tenere conto delle loro necessità e dei loro bisogni per la formulazione di politiche di contrasto al *climate change*¹, tra cui quelle in materia di adattamento e perdite e danni (*Loss and Damage*).

Per misure di adattamento si intendono le azioni volte «all'adeguamento agli effetti attuali e futuri del cambiamento climatico per prevenire e ridurre al minimo i danni che questo può causare»². Diversamente dall'adattamento, le misure in materia di *Loss and Damage* climatico si qualificano come azioni di risposta ad eventi avversi a lenta e a rapida insorgenza, intraprese in seguito alla mancata o inadeguata adozione di misure di mitigazione e

* Dottorando in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale – Curriculum Ordine Internazionale e Diritti Umani, Sapienza Università di Roma.

¹ Sul punto, si rinvia a M. MARCHEGIANI, *L'incidenza della nozione di vulnerabilità sullo sviluppo del diritto internazionale in tema di cambiamenti climatici*, Torino, 2023, p. 10.

² G. NUCERA, *Le misure di adattamento al cambiamento climatico tra obblighi internazionali e tutela dei diritti umani*, Napoli, 2023, p. 36.

adattamento, la cui omissione o inefficacia ha generato perdite e danni aventi carattere economico e non economico³.

Pertanto, la formulazione di queste misure non può basarsi esclusivamente sugli effetti avversi arrecati alle risorse tangibili ed economiche. La presente affermazione è motivata dagli studi condotti dalla *best available science*, che hanno ampiamente riconosciuto che il cambiamento climatico antropogenico produca anche delle perdite e dei danni aventi un carattere intangibile⁴. Per tale ragione, ai fini dell'adozione di misure adeguate, è necessario che gli Stati tengano conto delle *Non Economic Losses and Damages* (NELDs), ossia di perdite e danni non economici, il cui valore monetario risulta più difficile da quantificare.

Alla luce della presente nozione, il patrimonio culturale immateriale (PCI) è incluso nell'elenco delle c.d. NELDs⁵, in quanto è definito dall'articolo 2 della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale come «quelle prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, il know-how – così come quegli strumenti, quegli oggetti, quei manufatti e quegli spazi culturali associati agli stessi, che comunità, gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale»⁶.

Infatti, l'attuale crisi climatica ostacola lo svolgimento di attività tradizionali e la diffusione di conoscenze delle popolazioni locali e indigene, pregiudicandone la trasmissione alle generazioni presenti e future. È noto che il verificarsi di disastri a lenta e rapida insorgenza abbia reso permanentemente inospitali numerosi territori, costringendo le popolazioni locali alla migrazione forzata⁷. La presente condizione inficia il loro pieno esercizio del diritto all'identità culturale, in quanto le tradizioni, i rituali e, in generale, la loro conoscenza, sarebbero seriamente compromessi, a causa del distacco fisico delle comunità con il proprio territorio natio⁸.

Di conseguenza, per la formulazione delle misure di contrasto al *climate change*, gli Stati devono tenere conto del pregiudizio arrecato a gruppi e comunità vulnerabili, causato dal progressivo deterioramento del PCI, fornendo loro dei rimedi adeguati.

³ Sulla definizione di perdite e danni, si citano, *ex multis*, M.J. MACE, R. VERHEYEN, *Loss, Damage and Responsibility after COP21: All Options Open for the Paris Agreement*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, Vol. 25, 2016, pp. 197-214; S. ADELMAN, *Climate justice, loss and damage and compensation for small island developing states*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, Vol. 7, 2016, pp. 32-53; R. VERHEYEN, P. RODERICK, *Beyond Adaptation – The legal duty to pay compensation for climate change damage*, in *WWF-UK Climate Change Programme Discussion Paper*, 2009, pp. 1-38.

⁴ IPCC, *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge - New York, 2022, pp. 1207-1208.

⁵ Si rinvia a O. SERDEZCNY, *Non-economic Loss and Damage and the Warsaw International Mechanism*, in R. MECHLER, L.M. BOUWER, T. SCHINKO, S. SURMINSKI, J. LINNERTHOOTH-BAYER (eds.), *Loss and Damage from Climate Change, Concepts, Methods and Policy Options*, Laxemburg – Delft – London – Hamburg, 2019, pp. 208-212.

⁶ Sul tema, *ex multis*, F. FRANCONI, *Article 2(1) Defining Intangible Cultural Heritage*, in J. BLAKE, L. LIXINSKI (edited by), Oxford, 2020, pp. 48-57; F. LENZERINI, *Intangible Cultural Heritage: The Living Cultures of Peoples*, in *European Journal of International Law*, Vol. 22, 2011, p. 107.

⁷ Sul punto, cumulativamente, F. PERRINI, *Cambiamenti climatici e migrazioni forzate. Verso una tutela internazionale dei migranti ambientali*, Napoli, 2018, pp. 1-186; W. KÄLIN, H. E. CHAPUISAT, *Displacement in the context of disasters and adverse effects of climate change*, in S. C. BREAU, K. L. H. SAMUEL (eds.), *Research Handbook on Disasters and International Law*, Cheltenham – Northampton, 2016, pp. 358-382.

⁸ Si veda H. E. KIM, *Changing Climate, Changing Culture: Adding the Climate Change Dimension to the Protection of Intangible Cultural Heritage*, in *International Journal of Cultural Property*, Vol. 18, 2011, p. 266, in cui si sostiene che «maintaining cultural values and traditions on a longer term basis after settling in a foreign country poses a significant challenge».

Nello specifico, sul piano regionale, il sistema interamericano in materia di diritti umani contribuisce in maniera significativa alla tutela del diritto all'identità culturale, anche in ragione dell'evoluzione giurisprudenziale della Corte interamericana dei diritti umani.

Pertanto, il presente contributo cerca di analizzare il ruolo svolto dalle misure di adattamento e in materia di perdite e danni per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e del connesso diritto all'identità culturale. Inoltre, tenendo conto della normativa e della prassi internazionale e interamericana, si fornirà un'analisi dei rimedi finora adottati per la salvaguardia del PCI, alla luce del cambiamento climatico.

2. *La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale alla luce del cambiamento climatico antropogenico*

In via preliminare, è opportuno definire l'attuale quadro giuridico internazionale per la protezione del patrimonio culturale immateriale. Come accennato, la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale è lo strumento giuridico convenzionale intento a tutelare il PCI. Oltre all'articolo 2, che definisce la nozione di PCI, l'articolo 11, paragrafo (a) della Convenzione dispone che ogni Stato parte deve adottare delle misure necessarie per assicurare la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul proprio territorio⁹.

Oltre a tale Convenzione, anche altri strumenti giuridici internazionali fanno esplicita menzione alle necessità di tutelare il PCI. Ad esempio, è possibile citare la Convenzione ILO No. 169 del 1989, che contiene delle disposizioni che indicano l'obbligo degli Stati di proteggere i valori e le usanze dei popoli indigeni. Nello specifico, l'articolo 13 della Convenzione prevede che gli Stati debbano rispettare l'importanza speciale che i popoli indigeni attribuiscono alle loro culture e ai loro valori spirituali, nonché la relazione che essi intrattengono con le terre o i territori¹⁰.

In parallelo, l'evoluzione della disciplina internazionale in materia ambientale ha contribuito significativamente al rafforzamento della tutela del patrimonio culturale immateriale, anche in considerazione del legame imprescindibile tra lo svolgimento di determinate pratiche tradizionali e gli ecosistemi. Ad esempio, l'articolo 8, lettera (j) della Convenzione sulla Diversità Biologica dispone l'obbligo per gli Stati di proteggere la conoscenza tradizionale dei popoli indigeni¹¹.

Inoltre, il patrimonio culturale immateriale può favorire il perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) contenuti nell'Agenda 2030¹². Nello specifico, a differenza dell'Obiettivo 11.4, attraverso cui si punta al rafforzamento della salvaguardia del

⁹ Sul punto, si rinvia a P. L. PETRILLO, *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale. Spunti comparati*, in E. CATANI, G. CONTALDI, F. MARONGIU BUONAIUTI (a cura di), *La tutela dei beni culturali nell'ordinamento internazionale e nell'Unione europea*, Macerata, 2020, pp. 117-118; A. CIAMPI, *Identifying and effectively protecting cultural heritage*, in *Rivista di diritto internazionale*, Vol. 97, 2014, p. 702.

¹⁰ Per un'analisi relativa alle disposizioni in materia di diritto di proprietà e uso della terra per i popoli indigeni nell'ambito della Convenzione ILO, si veda L. SWEPSTON, *A New Step in the International Law on Indigenous and Tribal Peoples: ILO Convention No. 169 of 1989*, in *Oklahoma City University Law Review*, vol. 15, 1990, pp. 696-710.

¹¹ B. H. ARTHUR, *A Commentary on the Convention on Biological Diversity*, in *LLM Research Paper Environment* (Laws 539), Wellington, 1993, pp. 34-35.

¹² Risoluzione 70/1 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1. Per un approfondimento sull'Agenda 2030, si rinvia a R. CADIN, *Profili ricostruttivi e linee evolutive del diritto internazionale dello sviluppo*, Torino, 2019, pp. 97-102.

patrimonio culturale e naturale a livello globale, l'Obiettivo 4.7 conferisce a quest'ultimo un ruolo attivo in materia di sviluppo sostenibile, sottolineando «culture's contribution to sustainable development». Per tale ragione, il PCI non è ridotto esclusivamente ad oggetto di tutela diretta, ma si configura come una risorsa utile al perseguimento degli SDGs¹³. L'attribuzione di tale natura funzionale al PCI risulta evidente anche alla luce del Preambolo della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, nel quale il PCI viene descritto come «a guarantee of sustainable development»¹⁴.

Dal punto di vista operativo, è da segnalare che il sistema istituzionale disciplinato da tale Convenzione stia dedicando un'attenzione crescente nei confronti delle misure di contrasto all'emergenza climatica. Nello specifico, il Comitato intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale ha intrapreso delle iniziative per il rilevamento del legame tra gli effetti del *climate change* e la tutela del PCI.

In considerazione dell'incremento del numero di disastri naturali, di cui una parte è spesso causata dall'uomo, con la Decisione 12.COM 15, il Comitato ha incoraggiato le Parti ad assicurare alle comunità, ai gruppi e agli individui «l'accesso agli strumenti, agli oggetti... ai luoghi della memoria la cui esistenza è necessaria per esprimere il loro patrimonio culturale immateriale»¹⁵.

Inoltre, con la decisione 14.COM 13, il Comitato ha riconosciuto che le Parti devono garantire la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nel contesto delle emergenze, tra cui i disastri causati dal cambiamento climatico. In tale decisione, si richiede alle Parti di proseguire ulteriormente gli sforzi per la tutela del PCI, specialmente in considerazione dell'attuale condizione emergenziale¹⁶. La presente affermazione è ribadita anche nel principio 4 dell'Annesso alla Decisione 14.COM 13, in quanto si riconosce che «in conformità all'articolo 11 della Convenzione, gli Stati parte debbano adottare le misure necessarie per garantire la salvaguardia del PCI presente sul loro territorio... anche quando il PCI è interessato da un'emergenza»¹⁷. Inoltre, nell'Annesso vengono specificate le azioni di preparazione, risposta e recupero, considerando il PCI sia come oggetto di tutela diretta, che come strumento di mitigazione e risposta agli eventi avversi. Nello specifico, in merito alle azioni di risposta, si sostiene che il patrimonio culturale immateriale debba essere incluso nella valutazione dei bisogni delle comunità post-disastro. Al contempo, gli Stati parte della

¹³ Risoluzione 70/1 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, cit., pp. 17, 22. Nell'Obiettivo 4.7 si specifica che «By 2030, ensure that all learners acquire the knowledge and skills needed to promote sustainable development, including, among others, through...promotion...of culture's contribution to sustainable development». Al contrario, nell'Obiettivo 11.4, si punta a «Strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage». Sulla questione, M. V. ROSIQUE RODRÍGUEZ, C. DE-PRADO RUIZ-SANTAELLA, M. A. JORDANO BARBUDO, *Contribution of cultural heritage resources to the 2030 agenda SDGs*, in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 15, No. 4, p. 864, in cui si afferma che «heritage can contribute significantly to sustainable development in its various dimensions, as it is an evolving resource that supports identity, memory and a sense of belonging and plays a fundamental role in achieving sustainable development».

¹⁴ Sulla questione, si veda C. A. D'ALESSANDRO, *La salvaguardia del patrimonio immateriale, una prospettiva per lo sviluppo sostenibile e la tutela delle biodiversità*, in *DPCE online*, SP-2/2023 – *Convegno DPCE Caserta 2022, 2023*, pp. 350-355.

¹⁵ Decisione 12.COM 15 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 9 dicembre 2017, *Intangible cultural heritage in emergencies*, par. 5.

¹⁶ Decisione 14.COM 13 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 13 dicembre 2019, *Intangible cultural heritage in emergencies*, par. 5.

¹⁷ Annesso alla Decisione 14.COM 13 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 13 dicembre 2019, *Operational principles and modalities for safeguarding intangible cultural heritage in emergencies*, principio 4.

Convenzione dovrebbero tenere in considerazione gli effetti che il disastro ha recato al patrimonio culturale immateriale. In egual misura, ove possibile, il medesimo processo dovrebbe essere seguito anche per l'implementazione di misure di recupero¹⁸.

Le risorse per il finanziamento di tali attività possono essere reperite nel contesto dei fondi in materia, tra cui l'*Unesco Heritage Emergency Fund* e l'*Intangible Cultural Heritage Fund* (ICHF)¹⁹. Per quanto riguarda quest'ultimo, nella risoluzione 10.GA 8 dell'Assemblea generale degli Stati parte della Convenzione, si segnala che per il biennio 2024-2025 e per il primo semestre 2026, metà delle risorse del Fondo siano destinate alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nel contesto emergenziale, in cui rientra il cambiamento climatico²⁰.

Con le decisioni *Thematic initiatives on living heritage and sustainable development*, il Comitato dedica annualmente attenzione alla salvaguardia del PCI alla luce del *climate change*²¹. Nella decisione 19.COM.11 del dicembre 2024, il Comitato ha approvato la *Guidance Note Climate action for living heritage*²², allegata alla decisione, con la quale si riconosce la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale in materia, anche sulla base del sistema istituzionale previsto dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC)²³.

Pertanto, la materia dei disastri e quella relativa alla salvaguardia del PCI risultano essere complementari. Tale legame sarebbe giustificabile anche alla luce delle priorità contenute nel *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, atto di *soft law* finalizzato alla definizione di una strategia globale comune per il contrasto alle catastrofi, tra cui quelle provocate dal cambiamento climatico²⁴. Di conseguenza, è possibile rilevare l'emersione di una c.d. *cross-fertilization* tra il diritto internazionale dei disastri e la disciplina internazionale

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Istituito dall'articolo 25 della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, l'ICHF dispone di risorse funzionali alla realizzazione di progetti elaborati dal Comitato. Tali progetti devono essere sottoposti all'Assemblea generale degli Stati contraenti per la loro approvazione, conformemente all'art. 7, lett. (c) della Convenzione.

²⁰ Annesso alla Risoluzione 10.GA 8 dell'Assemblea generale degli Stati parti della Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 28 giugno 2024, *Draft plan for the use of the resources of the Fund*, par. 1, nel quale si prevede «the preparation of inventories and support for other safeguarding programmes, projects and activities».

²¹ Decisione 17.COM 13 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 3 dicembre 2022, *Thematic initiatives on living heritage and sustainable development*; Decisione 18.COM 12 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 8 Dicembre 2023, *Thematic initiatives on living heritage and sustainable development*.

²² *Guidance Note on Climate action for living heritage* del dicembre 2024, richiesta dal Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, che conferma l'attribuzione al patrimonio culturale immateriale della propria duplice natura di oggetto di tutela e risorsa per il contrasto al *climate change*. Tra i 3 obiettivi strategici inclusi nella *Guidance Note* si rileva, *inter alia*, la necessità di migliorare le misure di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, specialmente nel contesto di situazioni emergenziali.

²³ Decisione 19.COM 11 del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 6 dicembre 2024, *Thematic initiatives on living heritage and sustainable development*, par. 8.

²⁴ Ai sensi del principio guida contenuto nel paragrafo 19, lett. (c), «la disaster risk management ha l'obiettivo di proteggere... le risorse culturali... promuovendo e tutelando tutti i diritti dell'uomo, incluso quello allo sviluppo». Al contempo, il paragrafo 24 del *Sendai Framework* menziona la necessità di «valutare sistematicamente, registrare, condividere e rendere pubbliche le perdite conseguenti alle catastrofi e comprendere, se appropriato, gli impatti... sul patrimonio culturale». Sul legame tra il cambiamento climatico e il *Sendai Framework* si rinvia a I. KELMAN, *Climate Change and the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction*, in *International Journal of Disaster Risk Science*, Vol. 6, 2015, pp. 117-127.

sulla tutela del patrimonio culturale immateriale, malgrado il processo sia lento e attualmente non completo²⁵.

3. *La tutela del patrimonio culturale immateriale nel diritto internazionale del clima*

Mediante l'analisi delle disposizioni contenute nell'Accordo di Parigi e delle decisioni delle COP/CMA in materia di adattamento e perdite e danni, è possibile rilevare gli attuali impegni internazionalmente assunti dagli Stati ai fini della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Per quanto concerne l'adattamento, l'articolo 7 dell'Accordo di Parigi dispone che le Parti debbano migliorare universalmente le loro capacità di adattamento, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità al cambiamento climatico²⁶. Con la presente disposizione, dunque, si ambisce a costruire un quadro normativo sull'adattamento che promuova la necessità di proteggere le persone, i mezzi di sussistenza e gli ecosistemi. Nel paragrafo 1 dell'articolo 7, è fissato il *Global Goal on Adaptation* (GGA), un obiettivo qualitativo a lungo termine in materia di adattamento. In verità, la presente disposizione non chiarisce le modalità per il raggiungimento del GGA²⁷. Malgrado ciò, la decisione 2/CMA.5 potrebbe costituire uno sviluppo significativo circa l'implementazione di tale obiettivo globale.

Con la presente decisione, infatti, si chiede alle Parti di adottare, *inter alia*, delle misure e delle strategie adattive volte a salvaguardare il patrimonio culturale materiale e immateriale dagli impatti avversi, causati dal cambiamento climatico antropogenico²⁸. Malgrado la COP30 di Belém sia stata caratterizzata da criticità, non contribuendo significativamente allo sviluppo progressivo della disciplina internazionale in materia climatica²⁹, nella recente decisione sul *Global goal on adaptation* si nota un parziale passo in avanti. Nello specifico, infatti, la decisione ha previsto l'introduzione di indicatori di valutazione dei progressi delle misure di adattamento al cambiamento climatico, ottenuti conformemente ai *targets* specificati nella precedente decisione 2/CMA.5. In particolare, gli indicatori saranno finalizzati a verificare i progressi delle misure di adattamento per la protezione del patrimonio culturale materiale e immateriale³⁰.

In parallelo, la trattazione delle misure relative al PCI nel contesto del cambiamento climatico antropogenico deve essere effettuata tenendo conto anche della disciplina

²⁵ Sul punto, G. BARTOLINI, *The protection of the Cultural Heritage in the Event of Disasters*, in M. ARONSSON-STORRIER, S. C. BREAU (edited by), *Research Handbook on Disasters and International Law*, Second Edition, Cheltenham – Northampton, 2024, pp. 262-266.

²⁶ Per un'analisi dettagliata sugli obblighi in materia di adattamento, G. NUCERA, *Le misure di adattamento al cambiamento climatico tra obblighi internazionali e tutela dei diritti umani*, cit., pp. 161-228.

²⁷ R. LUPORINI, *Strategic Litigation at the Domestic and International Levels as a Tool to Advance Climate Change Adaptation?: Challenges and Prospects*, in *Yearbook of International Disaster Law Online*, Vol. 4, 2023, p. 209.

²⁸ Decisione 2/CMA.5 della *Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement* (CMA) del 13 dicembre 2023, *Global goal on adaptation*, FCCC/PA/CMA/2023/16/Add.1, par. 9 lett. (g).

²⁹ Italian Climate Network, *Cop30, L'Analisi finale di Italian Climate Network*, 22 novembre 2025, <https://www.italiaclima.org/cop30-analisi-italian-climate-network/>.

³⁰ Decisione -/CMA.7 della *Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement* (CMA) del 21 novembre 2025, *Global goal on adaptation, Annex Belém Adaptation Indicators for measuring progress achieved towards the targets referred to in paragraphs 9–10 of decision 2/CMA.5*, par. 9.

internazionale in materia di perdite e danni climatici. Sia la dottrina³¹ che, di recente, la Corte Internazionale di Giustizia nel proprio parere consultivo *Obligations of States in respect of Climate Change*³², sostengono l'identificazione del *Loss and Damage* come pilastro autonomo del diritto internazionale del clima, assieme alla mitigazione e all'adattamento.

In *primis*, nell'ambito del *Loss and Damage* climatico, è necessario effettuare una distinzione tra il concetto di danno, con il quale si intende «il verificarsi di danni più o meno gravi, suscettibili di essere eliminati», e la nozione di perdita, che, al contrario, è irreversibile³³. Di conseguenza, la condizione di irreversibilità rende necessaria l'adozione di misure in materia di perdite e danni, in ragione degli *hard* e *soft limits* dell'adattamento³⁴.

Pertanto, la perdita del patrimonio culturale immateriale andrebbe inclusa tra le c.d. *Non-Economic Losses* (NELs), cioè quelle perdite irreversibili, verificatesi in conseguenza di eventi a lenta insorgenza o ad insorgenza improvvisa, il cui valore non può essere determinato dal mercato, e che impattano cumulativamente sugli individui, sulla società e sull'ambiente³⁵. L'istituzione del Meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni (WIM)³⁶ ha contribuito all'evoluzione del dibattito sulle NELs, tra cui la perdita del PCI³⁷. In particolare, il gruppo di esperti sulle NELs del WIM svolge attualmente la funzione di incrementare la conoscenza sulle perdite non economiche, nonché di valutare il loro impatto negativo³⁸, attraverso l'emissione di *technical papers*³⁹.

Sul piano normativo, l'Articolo 8 dell'Accordo di Parigi presenta al suo interno un riferimento specifico alle NELs. In particolare, nel paragrafo 4, lettera (g), le NELs vengono considerate come una delle aree di interesse per le Parti circa il miglioramento della comprensione, l'azione e il supporto nel contesto del *Loss and Damage* climatico⁴⁰. Inoltre, alla luce dell'impatto diretto delle perdite sulla tutela dei diritti umani, l'applicazione di un

³¹ Sul tema, ad esempio, M. BROBERG, *State of Climate law: The Third Pillar of International Climate Change Law: Explaining 'Loss and Damage' after the Paris Agreement*, in *Climate Law*, Vol. 10, 2020, pp. 211-223.

³² ICJ, *Obligations of States in respect of Climate Change (Advisory Opinion)*, 23 July 2025, par. 270. L'affermazione di un distinto pilastro rispetto agli altri sarebbe rilevabile, in quanto la Corte sostiene che «The salient features of the Agreement are its obligations pertaining to... loss and damage (Article 8)...».

³³ S. NESPOR, *Quando mitigazione e adattamento non bastano: i danni derivanti dal cambiamento climatico*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, No. 3, 2018, p. 452.

³⁴ IPCC, *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. IPCC Fifth Assessment Report, Issue. Geneva, 2014 pp. 919-920.

³⁵ *Technical paper* del Segretariato dell'UNFCCC del 9 ottobre 2013, *Non-economic losses in the context of the work programme on loss and damage: technical paper*, FCCC/TP/2013/2, p. 52.

³⁶ Decisione 2/CP.19 della *Conference of the Parties* del 23 novembre 2013, *Warsaw international mechanism for loss and damage associated with climate change impacts*, FCCC/CP/2013/10/Add.1, pp. 6-8.

³⁷ Per un approfondimento sul ruolo del WIM, si citano O. SERDEZCNY, *Non-economic Loss and Damage and the Warsaw International Mechanism*, cit., pp. 205-220; S. NESPOR, *La lunga marcia per un accordo globale sul clima: dal Protocollo di Kyoto all'Accordo di Parigi*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2016, p. 101; M. BURKETT, *Loss and Damage*, in *Climate Law*, Vol. 4, 2014, p. 128.

³⁸ Si rinvia a L. SIEGELE, *Loss and Damage under the Paris Agreement*, in M. DOELLE, S. L. SECK (edited by), *Research Handbook on Climate Change Law and Loss & Damage*, Cheltenham – Northampton, 2021, p. 105.

³⁹ Il gruppo di esperti sulle NELs ha effettuato uno studio in cui ha analizzato le perdite del patrimonio culturale immateriale causate dal cambiamento climatico. Per un approfondimento, si rinvia direttamente al *Technical paper* dell'*Executive Committee* del Meccanismo Internazionale di Varsavia per le Perdite e i Danni, *Non-Economic Losses: Featuring loss of territory and habitability, ecosystem services and biodiversity, and cultural heritage*, Bonn, 2024.

⁴⁰ Si veda L. SIEGELE, *Loss and Damage (Article 8)*, in D. KLEIN, M. P. CRAZO, M. DOELLE, J. BULMER, A. HIGHAM (edited by), *The Paris Agreement on Climate Change, Analysis and Commentary*, Oxford, 2017, p. 230.

approccio *human rights-based* potrebbe migliorare l'azione del WIM⁴¹, e, in generale, il quadro istituzionale relativo a perdite e danni climatici⁴².

Inoltre, parallelamente all'affermazione delle NELs nel contesto del diritto internazionale del clima, la dottrina si è concentrata anche sul tema della riparazione dei danni e delle perdite non aventi valore economico⁴³. In tale contesto, la scelta delle Parti, nella decisione istitutiva dell'Accordo di Parigi, di escludere l'articolo 8 come base giuridica per l'attribuzione della responsabilità internazionale dello Stato ha inciso notevolmente sull'evoluzione della natura stessa del *Loss and Damage system*⁴⁴.

È da segnalare la recente istituzione del *Fund for Responding to Loss and Damage* (FRLD), che punta ad incrementare l'assistenza finanziaria destinata agli Stati in via di sviluppo particolarmente vulnerabili, per migliorare la loro risposta alle perdite e ai danni causati dal cambiamento climatico⁴⁵. Tuttavia, è evidente che, sul piano giuridico, non si possa attribuire una natura risarcitoria al FRLD, in quanto esso non implica il riconoscimento della responsabilità internazionale degli Stati più industrializzati, bensì basa la propria istituzione sul principio di solidarietà⁴⁶. Nonostante ciò, il Fondo potrebbe svolgere un ruolo importante per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, mediante l'erogazione di finanziamenti agli Stati vulnerabili. I contributi versati dagli Stati industrializzati agli Stati colpiti maggiormente dagli effetti avversi del cambiamento climatico potrebbero essere destinati anche alla tutela del PCI delle popolazioni locali e indigene, che hanno subito un danno o una perdita della loro identità culturale. Quest'esigenza sarebbe confermata in ragione di quanto stabilito nel *Governing Instrument* del FRLD, il cui obiettivo è quello di

⁴¹ A tal proposito si segnala E. DE CASTRO DIAS, S. LARRIERA SANTURIO, *Human rights and the Warsaw International Mechanism: an interdisciplinary approach to overcome a financial gridlock*, in *Climate Policy*, Vol. 22, 2022, pp. 1192-1194.

⁴² Decisione -/CP.30 della Conferenza delle Parti del 22 novembre 2025, *Review of the Warsaw International Mechanism for Loss and Damage associated with Climate Change Impacts*, FCCC/PA/CMA/2025/L.14, par. 20, lett. (d), nella quale è richiesto di tenere conto dell'undicesimo paragrafo preambolare dell'Accordo di Parigi, nell'analisi della vulnerabilità nel contrasto al L&D climatico. Sulla necessità di adottare un approccio basato sui diritti umani nel contesto della *governance* nel regime di perdite e danni, si rinvia, *ex multis*, a O. AFINOWI, G. NHAMO, *A systematic review of guiding legal and policy framework on climate-induced loss and damage*, in *Discover Sustainability*, Vol. 6, 2025, p. 12; P. TOUSSAINT, A. MARTÍNEZ BLANCO, *A human rights-based approach to loss and damage under the climate change regime*, in *Climate Policy*, Vol. 20, 2020, pp. 743-757.

⁴³ Per una trattazione del tema, si rimanda a E. FASOLI, *State Responsibility and the Reparation of Non-Economic Losses related to Climate Change under the Paris Agreement*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, Fasc. 1, 2018, pp. 90-132.

⁴⁴ Decisione 1/CP.21 della Conferenza delle Parti del 29 gennaio 2016, *Adoption of the Paris Agreement*, FCCC/CP/2015/10/Add.1, par. 51, nel quale si ribadisce che «[The Conference of the Parties] [a]grees that Article 8 of the Agreement does not involve or provide a basis for any liability or compensation.» Inoltre, per quanto concerne l'articolo 8, la dottrina ha discusso ampiamente sull'effettiva disposizione di obblighi materiali da parte della norma. Sul punto si citano, *ex multis*, A. ORFORD, *Reparations, Climate Change, and the Background Rules of International Law*, in *The American Journal of International Law*, Vol. 119, n. 3, 2025, pp. 474-476; M. GERVASI, *Le regole della responsabilità internazionale degli Stati dinanzi alla sfida del cambiamento climatico*, in A. SPAGNOLO, S. SALUZZO, *La responsabilità degli stati e delle organizzazioni internazionali: nuove fattispecie e problemi di attribuzione e di accertamento*, Milano, 2017, p. 74; M. DOELLE, *The Paris Agreement: Historic Breakthrough or High Stakes Experiment?*, in *Climate Law*, Vol. 6, 2016, p. 10; D. BODANSKY, *The Paris Climate Change Agreement: A New Hope?*, in *American Journal of International Law*, Vol. 110, 2016, p. 309.

⁴⁵ Decisione 2/CP.27 della Conferenza delle Parti del 20 novembre 2022, *Funding arrangements for responding to loss and damage associated with the adverse effects of climate change, including a focus on addressing loss and damage*, FCCC/CP/2022/10/Add. 1, par. 1.

⁴⁶ L. VANHALA, *Governing the End, The Making of Climate Change Loss and Damage*, Chicago – London, 2025, p. 185.

rispondere anche alle perdite non economiche causate da eventi estremi⁴⁷. In verità, la limitatezza delle risorse del Fondo non faciliterà il raggiungimento dell'obiettivo. Tale pessimismo è confermato dall'esito della COP30 di Bélem, in quanto gli Stati più industrializzati rifiutano di impegnarsi significativamente nell'evoluzione della disciplina su perdite e danni⁴⁸.

4. La dimensione internazionale del diritto all'identità culturale nella crisi climatica

Il progressivo degrado del patrimonio culturale immateriale limita e non consente il pieno esercizio del diritto all'identità culturale da parte di popolazioni locali, indigene e altre minoranze. Come noto, il presente diritto è disciplinato da più strumenti giuridici internazionali, la cui analisi permette di identificare gli obblighi positivi e negativi a cui gli Stati sono soggetti.

In primis, l'articolo 27 del Patto Onu sui Diritti Civili e Politici dispone che gli individui appartenenti a minoranze non possano essere privati del diritto ad avere una vita culturale propria, a professare e praticare la propria religione o usare la propria lingua⁴⁹. In seguito, il Commento generale no. 23 del Comitato per i Diritti Umani ha chiarito che la tutela del diritto sia funzionale a garantire la sopravvivenza e il continuo sviluppo dell'identità culturale, religiosa e sociale delle minoranze interessate⁵⁰.

Inoltre, malgrado sia un atto di *soft law*, la Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni ha colmato il divario tra la tutela dei diritti umani e le rivendicazioni collettive di tali gruppi verso le loro terre e la loro cultura⁵¹. È possibile citare, *inter alia*, gli articoli 11, 12 e 13, nei quali si attribuisce rilevanza ai diritti collettivi dei popoli indigeni in relazione al mantenimento delle loro tradizioni e della loro conoscenza⁵². I principi della Dichiarazione hanno ulteriormente chiarito il contenuto del diritto ad avere una vita culturale, specificando maggiormente quanto disposto dall'articolo 27 del Patto sui diritti civili e politici e successivamente precisato dal Comitato per i Diritti Umani nel *General Comment no. 23*.

⁴⁷ Annesso I della Decisione 1/CP.28 della Conferenza delle Parti del 6 dicembre 2023, *Operationalization of the new funding arrangements, including a fund, for responding to loss and damage referred to in paragraphs 2–3 of decisions 2/CP.27 and 2/CMA.4, Governing Instrument of the Fund*, FCCC/CP/2023/11/Add.1, par.2.

⁴⁸ Sul punto, Loss and Damage Collaboration, *What happened on Loss and at COP30?*, 22 novembre 2025, <https://www.lossanddamagecollaboration.org/resources/what-happened-on-loss-and-at-cop-30>.

⁴⁹ Sull'argomento, S. JOSEPH, M. CASTAN, *The International Covenant on Civil and Political Rights: Cases, Materials, and Commentary*, 3rd Edition, Oxford, 2013, pp. 832-866.

⁵⁰ Commento Generale n. 23 del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del 26 aprile 1994, *Article 27 (Rights of minorities)*, CCPR/C/21/Rev.1/Add.5, par. 9.

⁵¹ Sul punto, così si esprime S. WIESSNER, *Human Rights and Cultural Identity: The Case of Indigenous Peoples*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, Vol. 12, 2018, p. 349.

⁵² Nello specifico, l'articolo 11 riconosce il diritto collettivo di seguire e rivitalizzare le loro tradizioni e i loro usi culturali. L'articolo 12 dispone che i popoli indigeni abbiano il diritto di manifestare, praticare, promuovere ed insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose. Al contempo, l'articolo 13 della Dichiarazione riconosce il diritto a rivitalizzare, usare, sviluppare e trasmettere la propria conoscenza alle generazioni future. Per un'analisi degli articoli citati si rinvia a A. XANTHAKI, *Culture: Articles 11(1), 12, 13(1), 15, and 34*, in J. HOHMANN, M. WELLER (eds), *The UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples: A Commentary*, Oxford, 2018, pp. 273-298; R. PISILLO MAZZESCHI, *La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni*, in A. PALMISANO, P. PUSTORINO (a cura di), *Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, *Atti del Convegno Internazionale (Siena 4-5 giugno 2007)*, Roma, 2008, pp. 19-31.

Per quanto attiene al legame tra la tutela del diritto ad avere una vita culturale e l'emergenza climatica, nel parere *Daniel Billy et al. c. Australia*⁵³, il Comitato per i diritti umani ha ritenuto responsabile il governo australiano per la violazione dell'articolo 27 del Patto, in conseguenza della mancata adozione di misure adeguate in materia di adattamento⁵⁴. In tale occasione, il Comitato ha ricordato che la norma deve essere interpretata alla luce della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e che essa sancisce il loro diritto inalienabile di godere dei territori e delle risorse naturali legati alla loro identità culturale.

Nel caso di specie, il Comitato ha confermato che il mantenimento dell'identità culturale dei ricorrenti fosse già stato compromesso dalla riduzione della vivibilità delle isole e dei mari, al punto da inficiare l'effettivo esercizio delle attività agricole e di pesca tradizionali, nonché delle manifestazioni culturali. Nonostante ciò, in ragione delle informazioni fornite da parte dei ricorrenti, il Comitato ha accertato che la mancata adozione di misure adeguate di adattamento da parte delle autorità australiane si configurasse come una violazione dell'articolo 27, per l'inosservanza dell'obbligo positivo di tutelare il diritto dei ricorrenti di godere della propria cultura⁵⁵.

Le misure sarebbero state incapaci di garantire agli individui interessati la possibilità di mantenere il proprio stile di vita tradizionale, così come di trasmettere la propria cultura, le proprie tradizioni e l'uso delle risorse terrestri e marine alle generazioni future. Sulla base di tali considerazioni, lo Stato parte avrebbe dovuto fornire un'adeguata riparazione ai ricorrenti per i danni che gli stessi hanno subito.

Inoltre, il parere *Daniel Billy e al c. Australia* potrebbe incidere sull'esito della recente comunicazione *Muddusjärvi Reindeer Herders' Cooperative v. Finland*⁵⁶ presentata al Comitato per i diritti umani, concernente la perdita del patrimonio culturale della comunità *Saami*, verificatasi in conseguenza del degrado ambientale.

In verità, l'applicazione del diritto all'identità culturale non va limitata alle popolazioni indigene, bensì estesa *tout court* anche alle popolazioni locali. Nello specifico, l'articolo 15,

⁵³ Views adopted by the Committee under article 5 (4) of the Optional Protocol, concerning communication No. 3624/2019 del Comitato per i diritti umani del 18 settembre 2023, *Daniel Billy and others (represented by counsel, ClientEarth) vs. Australia*, CCPR/C/135/D/3624/2019.

⁵⁴ Per un'analisi si rinvia, *ex multis*, a: C. CERETELLI, *Tutela dei diritti umani e lotta al cambiamento climatico: il caso Torres Strait Islanders dinanzi al Comitato dei diritti umani*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, Vol. 17, 2023, pp. 761-773; G. M. LENTNER W. CENIS, *Daniel Billy et al v Australia (Torres Strait Islanders Petition): Climate change inaction as a human rights violation*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, Vol. 33, pp. 136-143; R. LUPORINI, *Climate Change Litigation before International Human Rights Bodies: Insights from Daniel Billy et al. v. Australia (Torres Strait Islanders Case)*, in *The Italian Review of International and Comparative Law*, Vol. 3, 2023, pp. 238-259.

⁵⁵ Views adopted by the Committee under article 5 (4) of the Optional Protocol, concerning communication No. 3624/2019, cit., p. 16, par. 8.14, in cui il Comitato sostiene che «While noting the completed and ongoing sea wall construction on the islands where the authors live, the Committee considers that the delay in initiating these projects indicates an inadequate response by the State party to the threat faced by the authors».

⁵⁶ Per quanto concerne il contenuto della comunicazione *Muddusjärvi Reindeer Herders' Cooperative v. Finland*, secondo i ricorrenti, il governo finlandese avrebbe violato gli articoli 1, 26 e 27 del Patto Onu sui Diritti Civili e Politici. Sulla base di quanto affermato dalla comunità indigena *Saami*, l'agenzia forestale finlandese avrebbe gravemente danneggiato l'ecosistema, da cui le renne, facenti parte della loro cultura, dipendono per l'alimentazione. Per tale ragione, i ricorrenti accusano il governo finlandese di non aver erogato un adeguato risarcimento alla comunità *Muddusjärvi Reindeer Herders' Cooperative*, nonostante la normativa finlandese prevedesse un sostegno finanziario adeguato per la perdita delle renne alla comunità, in quanto propria risorsa culturale. Per maggiori informazioni si rinvia a https://www.climatecasechart.com/document/muddusjarvi-reindeer-herders-cooperative-v-finland_552a.

lettera (a) del Patto Onu sui Diritti Economici, Sociali e Culturali sancisce il diritto di partecipare alla vita culturale. Il Commento generale n. 21 sull'articolo 15 del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali include nel concetto di cultura «gli stili di vita, lingua, letteratura orale e scritta, musica e canto, comunicazione non verbale, religione o credenze, costumi e tradizioni attraverso i quali individui, gruppi di individui e comunità esprimono la propria umanità e il significato che attribuiscono alla propria esistenza e costruiscono la propria visione del mondo»⁵⁷. Di conseguenza, specifica il Commento, è necessario che venga garantita la disponibilità e l'accessibilità dei beni culturali materiali e immateriali a individui e comunità, per il pieno godimento del loro diritto. Nel quadro delle azioni di contrasto al cambiamento climatico antropogenico, il Comitato DESC ha pubblicato uno *Statement*, al cui par. 6, ribadisce di aver già constatato in varie occasioni⁵⁸ che l'incapacità di prevenire danni prevedibili ai diritti umani causati dal cambiamento climatico, o la mancata mobilitazione delle massime risorse disponibili, costituisce una violazione di tale diritto⁵⁹.

Per quanto concerne gli ultimi sviluppi in materia, è da segnalare che il già citato parere consultivo *Obligations of States in respect of Climate Change* della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha fornito un'interpretazione della portata degli obblighi assunti dagli Stati anche alla luce delle disposizioni in materia di diritti umani. Si constata, però, che il Parere consultivo della CIG non fa uno specifico riferimento alla tutela del diritto all'identità culturale. In verità, la Corte Internazionale di Giustizia si è soffermata maggiormente sul diritto all'ambiente pulito, sano e sostenibile, rimanendo vaga rispetto alla portata dello stesso, nonché affermandone la natura strumentale rispetto al godimento degli altri diritti⁶⁰. La Corte avrebbe potuto specificare che l'adozione, *inter alia*, di misure adeguate in materia di adattamento e su perdite e danni favorisce una tutela effettiva dei diritti umani, senza limitarsi a sostenere che gli effetti avversi del cambiamento climatico «may impair the effective enjoyment of human rights»⁶¹.

Nonostante ciò, gli strumenti appena esposti possono consentire cumulativamente di chiarire meglio il contenuto dell'obbligo degli Stati di garantire il diritto all'identità culturale, la cui violazione, attraverso la mancata o inadeguata adozione di misure di contrasto al cambiamento climatico, determina un pregiudizio ai titolari del diritto stesso.

⁵⁷ *General comment n. 21* del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 21 dicembre 2009, *Right of everyone to take part in cultural life* [art. 15, para. 1 (a), of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights], E/C.12/GC/21, par. 13.

⁵⁸ Ad esempio, in relazione alla situazione di vulnerabilità del popolo *Saami*, si citano le *Concluding observations on the sixth periodic report of Finland* del Comitato sui Diritti economici, sociali e culturali del 17 dicembre 2014, E/C.12/FIN/CO/6, par. 9. In tale occasione, il Comitato aveva rilevato di essere «concerned about the lack of adequate measures to address the adverse effect of climate change on the Saami people and to ensure that logging and other activities carried out by private actors do not negatively affect the enjoyment of their economic, social and cultural rights».

⁵⁹ *Statement* del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 31 ottobre 2018, E/C.12/2018/1, par. 6.

⁶⁰ Sul punto F. LANGE, J. SCHOPHAUS, *A new Point of Departure: Reflections on the the ICJ's Advisory Opinion on Climate Change*, in *Environmental Policy and Law*, Vol. 0, 2025, p. 5.

⁶¹ ICJ, *Obligations of States in respect of Climate Change (Advisory Opinion)*, 23 July 2025, par. 386.

5. *La tutela del diritto all'identità culturale nel sistema interamericano*

Le Corti regionali in materia di diritti umani svolgono un ruolo preminente nell'evoluzione della giustizia climatica, rilevando le eventuali violazioni compiute dagli Stati in conseguenza della mancata o inadeguata adozione delle misure di contrasto al cambiamento climatico⁶².

Tra questi, il sistema interamericano in materia di diritti umani può garantire uno sviluppo del diritto all'identità culturale alla luce della crisi climatica, in considerazione della giurisprudenza della Corte interamericana e sulla base di quanto rilevato dalla Stessa nel recente parere consultivo *Emergencia Climática y Derechos Humanos*⁶³. Mediante tali strumenti, congiuntamente alla normativa vigente, è possibile chiarire la portata dell'obbligo degli Stati di tutelare il diritto all'identità culturale alla luce del cambiamento climatico antropogenico.

In primis, il diritto di prendere parte alla vita culturale, inteso come «inscindibilmente legato al diritto all'identità culturale», è disciplinato dagli articoli 30, 45(f), 47 e 48 della Carta OAS⁶⁴. Nell'ambito della Convenzione americana dei diritti umani, il diritto all'identità culturale è contenuto nell'articolo 26, nonché nell'articolo 14 del Protocollo addizionale di San Salvador.

Pertanto, sulla base della normativa applicabile, le popolazioni locali e indigene hanno diritto al mantenimento e allo sviluppo della loro identità culturale, della loro spiritualità, della loro lingua, e del loro stile di vita tradizionale⁶⁵.

Come evidenziato, inoltre, la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio culturale immateriale dipende dai territori in cui esso si consolida e si diffonde. Di conseguenza, l'identità culturale delle comunità locali e indigene sarebbe maggiormente compromessa in caso di disastro, a causa della distruzione totale o parziale di siti e paesaggi naturali. Tale condizione pregiudica così l'effettivo esercizio di attività tradizionali, nonché la loro trasmissione alle generazioni future.

Citando la giurisprudenza antecedente, nel *leading case Mayagna (Sumo) Awas Tingni Community v. Nicaragua*, la Corte aveva riconosciuto che il rapporto delle comunità indigene con la terra non fosse semplicemente una questione di possesso o produzione, bensì un elemento materiale e spirituale di cui esse devono godere pienamente, anche ai fini della

⁶² Le Corti regionali in materia di diritti umani stanno fornendo un contributo significativo per la tutela dei diritti umani alla luce delle misure di contrasto al cambiamento climatico antropogenico. Nello specifico, con la sentenza *Vereinklimeseniorinnen Schweiz c. Svizzera*, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto il ricorso presentato dall'associazione ricorrente, rilevando la violazione dell'articolo 8 della CEDU, in conseguenza della mancata adozione di misure adeguate da parte dello Stato. Per una trattazione della sentenza della Corte EDU, si rinvia, *ex multis*, a L. ACCONCIAMESSA, *Il contenzioso climatico davanti alla Corte europea dei diritti umani, tra aspettative, rischi e realtà*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, Vol. 18, 2024, pp. 369-382; R. PISILLO MAZZESCHI, *Diritti umani e cambiamento climatico: brevi note sulla sentenza KlimaSeniorinnen della Corte di Strasburgo*, in *Diritti Umani e diritto internazionale*, Vol. 18, Fasc. 2, 2024, pp. 383-399.

⁶³ IACtHR, *Advisory Opinion OC-32/23, Climate Emergency and Human Rights*, July 3, 2025.

⁶⁴ IACtHR, *Case of The Indigenous Communities Of The Lhaka Honhat (Our Land) Association v. Argentina, Judgment of 6 February 2020, (Merits, reparations and costs)*, par. 231, in cui si rileva che tali articoli della Carta OAS dispongono «l'impegno degli Stati a garantire: (a) lo sviluppo integrale [del] loro popolo [...] che comprende l'aspetto [...] culturale»; (b) «l'incorporazione e la crescente partecipazione dei settori marginali della popolazione, sia nelle aree rurali che urbane, alla vita [...] culturale [...] della nazione, al fine di raggiungere la piena integrazione della comunità nazionale»; (c) «l'incoraggiamento della [...] cultura» e (d) la «preservazione e l'arricchimento del patrimonio culturale dei popoli americani».

⁶⁵ S. WIESSNER, *Human Rights and Cultural Identity: The Case of Indigenous Peoples*, cit., p. 351.

preservazione della loro eredità culturale e per la successiva trasmissione alle generazioni future⁶⁶.

Il presente approccio è stato confermato nella giurisprudenza successiva⁶⁷, a partire dal caso *Yakye Axa Indigenous Community c. Paraguay*, nel quale si specificava che la cultura dei membri delle comunità indigene dipendesse direttamente dalla loro stretta relazione con i territori tradizionali e con le risorse in essi contenute. Infatti, quest'ultime non costituiscono solamente il loro principale mezzo di sussistenza, ma rappresentano una parte della loro visione del mondo, della loro religiosità e della loro spiritualità, dunque, un elemento costitutivo della loro identità culturale. In altri casi, tra cui *Saramaka People c. Suriname* e *Kaliña and Lokono Peoples c. Suriname*, la Corte ha osservato che, ai fini della tutela del diritto all'identità culturale, il mantenimento di un legame delle comunità con i propri territori ancestrali fosse necessaria per garantire ai propri membri lo svolgimento delle loro attività tradizionali all'interno dei territori rivendicati⁶⁸. Pertanto, risulta evidente che la perdita dei territori e dei siti culturali determina un pregiudizio al patrimonio culturale immateriale, in quanto la maggioranza delle tradizioni, degli usi e dei riti potrebbe essere svolta solo nel territorio d'origine.

Inoltre, nel Parere consultivo del 2017 su Ambiente e Diritti Umani, che ha riconosciuto l'esistenza di un diritto autonomo ad un ambiente sano ai sensi della Convenzione americana⁶⁹, la Corte ha inteso il diritto all'identità culturale come «un diritto umano fondamentale di natura collettiva che deve essere rispettato in una società multiculturale, pluralista e democratica». In aggiunta, dal parere emerge la necessità di tutelare il legame tra il territorio e le risorse naturali tradizionalmente utilizzate, funzionali alla sopravvivenza fisica e culturale dei popoli indigeni⁷⁰.

Nello specifico, il caso *Lhaka Honbat* ha segnato un punto di svolta verso una tutela effettiva del diritto all'identità culturale, in quanto la Corte ha affermato che l'articolo 26 della Convenzione si riferisce anche al diritto a prendere parte alla vita culturale, sulla base delle disposizioni contenute nella Carta OAS e ha riconosciuto la propria competenza nel rilevamento delle violazioni di tale norma⁷¹. In merito al carattere immateriale della

⁶⁶ IACtHR, *Mayagna (Sumo) Awas Tingni Community c. Nicaragua*, Judgment of August 31, 2001 (Merits, Reparations and Costs), par. 149. In tale occasione, la Corte ha derivato il diritto alla proprietà collettiva dei membri delle popolazioni indigene, mediante un'interpretazione estensiva dell'articolo 21 sul diritto di proprietà individuale. Si veda, in particolare, N. POSENATO, *La giurisprudenza della Corte interamericana in materia di diritti alla vita e alla proprietà dei popoli indigeni e tribali*, in DPCE online (online), Vol. 34, 2018, pp. 123-124.

⁶⁷ IACtHR, *Case of the Yakye Axa Indigenous Community v. Paraguay*, Judgment of June 17, 2005 (Merits, Reparations and Costs), par. 135; IACtHR, *Caso Pueblos Rama Y Kriol, Comunidad Negra Creole Indígena De Bluefields Y Otros vs. Nicaragua*, Judgment of April 1, 2024 (Merits, Reparations and Costs), parr. 162-163; IACtHR, *Caso Comunidades Quilombolas de Alcántara vs. Brasil*, Judgment of November 21, 2024, (Merits, Reparations and Costs), par. 141.

⁶⁸ IACtHR, *Case of the Saramaka People v. Suriname*, Judgment of November 28, 2007, (Merits, Reparations and Costs), par. 82; IACtHR, *Case of the Kaliña And Lokono Peoples V. Suriname*, Judgment of November 25, 2015, (Merits, Reparations and Costs), par. 152.

⁶⁹ Per una trattazione del diritto ad un ambiente sano, si cita S. MARCHISIO, *Il diritto internazionale dell'ambiente*, in G. CORDINI, P. FOIS, S. MARCHISIO (a cura di), *Diritto ambientale, Profili internazionali, europei e comparati*, Torino, 2024, p. 50.

⁷⁰ IACtHR, *The Environment and Human Rights*, Advisory Opinion OC-23/17, November 15, 2017, Parr. 113, 169.

⁷¹ IACtHR, *Case of The Indigenous Communities Of The Lhaka Honbat (Our Land) Association v. Argentina*, cit., par. 195. Sul punto, *ex multis*, D. MEJÍA-LEMONS, "The Right to a Healthy Environment and its Justiciability before the Inter-American Court of Human Rights: A Critical Appraisal of the Lhaka Honbat v Argentina Judgement", in *Review of European, Comparative and International Environmental Law*, Vol. 31, 2022, pp. 317-324; T. SCOVAZZI, *Lhaka Honbat contro Argentina (ma anche Wichi, Iyjawaja, Komlek, Nivacke e Tapy'y contro Creoli)*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, n. 3, 2020, pp. 625-628.

dimensione culturale, nel caso *Lhaka Honhat*, la Corte ha specificato che il diritto all'identità culturale include l'obbligo in capo agli Stati di garantire agli individui, *inter alia*, di seguire uno stile di vita connesso alla cultura di appartenenza, nonché di partecipare al suo sviluppo.

Pertanto, a parere della Corte, il mancato rispetto del diritto determina una violazione dell'articolo 26 della Convenzione⁷². Di conseguenza, ricade sugli Stati americani l'obbligo negativo di astenersi dall'adozione di misure che possano interferire con il pieno godimento del patrimonio culturale, in tal caso anche quello immateriale, di un popolo indigeno, nonché l'obbligo positivo di adottare misure che impediscano a terzi di recare ad esso un pregiudizio⁷³.

Successivamente, nel già menzionato parere *Emergencia Climatica y Derechos Humanos*, la Corte interamericana ha tenuto conto anche del diritto all'identità culturale nel contesto del cambiamento climatico. In via generale, è da segnalare la natura pionieristica del Parere, data dal rilevamento da parte della Corte del diritto al clima sano come diritto autonomo⁷⁴ e dall'attribuzione della natura cogente al divieto di causare danni irreversibili al clima e all'ambiente⁷⁵.

Per quanto attiene agli obblighi degli Stati americani in materia di adattamento, la Corte rileva la necessità di adottare delle misure adeguate per la protezione dei diritti umani alla luce dell'emergenza climatica. Pertanto, gli Stati hanno l'obbligo "immediatamente esecutivo" di definire e aggiornare i propri piani nazionali di adattamento, conformemente agli obblighi previsti in materia di diritti umani. Inoltre, a parere dei giudici, l'attuazione delle misure di adattamento presenti nel piano dovrebbe essere progressiva, adattabile sulla base delle rispettive capacità nazionali, del progresso scientifico e del mutare delle circostanze.

Di conseguenza, gli Stati hanno l'obbligo di adottare tutte le misure di adattamento necessarie per prevenire e mitigare l'impatto dell'emergenza climatica sui diritti umani, seguendo gli *standards* di *due diligence* rafforzata e della massima ambizione possibile⁷⁶.

Al fine di prevenire una perdita del patrimonio culturale materiale e immateriale, la Corte interamericana ha ribadito che incombono obblighi specifici agli Stati, per garantire la protezione del diritto all'identità culturale, attraverso l'adozione di misure di protezione, valorizzazione e conservazione del patrimonio naturale e culturale. Inoltre, sarebbe opportuno tenere conto degli effetti che i disastri climatici producono sui siti culturali e

⁷² IACtHR, *Case of The Indigenous Communities Of The Lhaka Honhat (Our Land) Association v. Argentina*, cit., par. 240.

⁷³ IACtHR, *Caso Pueblo Indígena U'wa Y Sus Miembros Vs. Colombia*, Sentencia de 4 de Julio de 2024, (Fondo, Reparaciones y Costas), par. 271.

⁷⁴ Per una trattazione sul diritto al clima sano nel parere, A. NOLAN, 'Placing Future Generations and Intergenerational Equity at the Heart of Inter-American human rights law? A rapid response to Advisory Opinion 32/25 on the Climate Emergency and Human Rights (Working paper, July 2025)', p. 8 ss.

⁷⁵ Su tale punto, a parere della Corte, l'irreversibilità dei danni causati all'ecosistema richiederebbe una risposta giuridica effettiva. Per tale ragione, si sostiene che l'obbligo di preservare l'equilibrio degli ecosistemi debba essere interpretato come una norma di *jus cogens*. Per motivare tale affermazione, la Corte ha affermato che considerare il divieto di tali condotte come norme non aventi carattere imperativo «minerebbe le condizioni necessarie sine qua non per il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana protetti dal diritto internazionale in quanto norme di *jus cogens*». Per un'analisi dettagliata si rinvia a G. G. NUCERA, *Reflections on the Identification of the Prohibition to Cause Irreversible Damage to the Environment and the Climate System as a Peremptory Norm: A Regional Approach to Promotional Jus Cogens?*, in *Federalismi.it* (online), n. 28, 2025, pp. 181-205.

⁷⁶ IACtHR, *Advisory Opinion OC-32/23, Climate Emergency and Human Rights*, cit., parr. 384-385. Sul punto, si cita l'analisi di S. BORRÀS-PENTINAT, *The IACtHR Climate Emergency Advisory Opinion: A Legal Analysis of the State Obligations*, in *Environmental Policy and Law*, Vol. 0, 2025, p. 14.

naturali, coinvolgendo, anche per quanto attiene alle azioni di risposta, le comunità locali e le popolazioni indigene, alla luce delle loro conoscenze tradizionali⁷⁷.

Nello specifico, tali conoscenze vengono integrate nella nozione del diritto alla scienza, in ragione dei benefici prodotti dalle stesse. Infatti, la tutela del diritto alla scienza si estende anche agli stessi sviluppi intellettuali e pratici che i popoli indigeni e locali hanno mantenuto e salvaguardato nel corso del tempo. Per questa ragione, gli Stati hanno l'obbligo di adottare delle misure per la protezione delle conoscenze tradizionali, mediante dei meccanismi appropriati. In particolare, risulta preminente per gli Stati l'obbligo di «adottare tutte le misure necessarie per rispettare e proteggere i diritti dei popoli indigeni, in particolare la loro terra, la loro identità, nonché la protezione degli interessi morali e materiali derivanti dalla conoscenze, di cui sono autori individualmente e collettivamente»⁷⁸. Pertanto, è possibile sostenere che le azioni di adattamento sono necessarie al fine di prevenire la perdita del patrimonio culturale immateriale delle popolazioni locali e indigene.

Per quanto concerne, invece, le misure di risposta a perdite e danni, l'obbligo di adozione delle stesse, in conformità alla tutela dei diritti umani, è rilevabile effettuando un'interpretazione estensiva del paragrafo 259 del Parere. Infatti, la Corte include le misure su perdite e danni tra quelle previste ai fini della protezione dei diritti umani nel contesto della crisi climatica, senza, però, disporre con chiarezza un obbligo specifico⁷⁹.

In generale, oltre alla salvaguardia e alla conservazione del patrimonio culturale colpito dagli effetti avversi del cambiamento climatico, gli Stati hanno l'obbligo di riabilitarlo, ove possibile, nonché di risarcire i danni e le perdite subite.

6. La riparazione per la violazione del diritto all'identità culturale nel sistema interamericano

Come segnalato, la mobilità forzata delle popolazioni più vulnerabili agli effetti avversi del cambiamento climatico compromette il mantenimento e la trasmissione delle loro pratiche tradizionali, generando, in casi estremi, la loro perdita.

Di conseguenza, il verificarsi di tale effetto sul patrimonio culturale immateriale comporta l'esclusione della *restitutio in integrum* come modalità di riparazione ai ricorrenti, proprio per l'impossibilità di ristabilire la situazione *ex-ante* l'evento estremo⁸⁰.

Sul punto, è pacifico che sia preferibile prevenire la perdita del PCI, in quanto, una volta verificatasi, gli interventi di ripristino e di riabilitazione sarebbero difficili, se non

⁷⁷ IACtHR, *Advisory Opinion OC-32/23, Climate Emergency and Human Rights*, cit., parr. 448-452.

⁷⁸ *Ibidem*, parr. 483-484.

⁷⁹ *Ibidem*, par. 259. In tale paragrafo, la Corte ha sostenuto che la tutela dei diritti umani non si limiterebbe alle azioni di mitigazione, adattamento e di risposta a perdite e danni, sottolineando che gli Stati devono adempiere l'obbligo di cooperazione.

⁸⁰ Nello specifico, la Corte interamericana ha riconosciuto che il principio della riparazione integrale intenda orientare le proprie decisioni verso una misura riparatoria che possa avvicinarsi il più possibile a tale ideale. Pertanto, nei casi in cui la *restitutio in integrum* sia impossibile, le conseguenze del danno dovranno essere adeguatamente riparate mediante delle misure adeguate previste dalla legge. Sul punto, si rinvia a J. AUZ, M. ZÚÑIGA, *Remedies*, in M. WEWERINKE-SINGH, S. MEAD (eds.), *The Cambridge Handbook on Climate Litigation*, Cambridge, 2025, p. 450.

impossibili da attuare. Pertanto, una delle modalità di riparazione della perdita subita consiste nel risarcimento, mediante l'erogazione alle vittime di un indennizzo⁸¹.

Infatti, è evidente che, in caso di perdita irreversibile del PCI, lo Stato non possa fare altro che risarcire integralmente le vittime. Al contrario, qualora il danno sia parziale, lo Stato dovrà adottare anche delle misure di ripristino.

Nello specifico, dalla giurisprudenza della Corte interamericana, emerge, infatti, la tendenza di richiedere allo Stato colpevole l'istituzione di fondi di compensazione, i c.d. *community development funds*. Mediante la creazione del Fondo, lo Stato colpevole della violazione risarcisce i ricorrenti anche per la riparazione dei danni non patrimoniali subiti dagli stessi⁸². A conferma di ciò, nel sopramenzionato parere *Emergencia Climática y Derechos humanos*, la Corte ha rilevato la necessità di prevedere delle misure di compensazione basate su metodologie appropriate per le perdite subite nel contesto del cambiamento climatico antropogenico, oltre alla predisposizione di misure di ripristino e riabilitazione⁸³.

Su quest'ultimo punto, la Corte ha più volte precisato infatti che le risorse dei *community development funds* debbano essere stanziare, ove possibile, anche per finanziare delle azioni di ripristino della cultura delle popolazioni indigene⁸⁴.

Pertanto, la natura non patrimoniale del danno arrecato non esenta lo Stato colpevole dall'obbligo di risarcire i ricorrenti per la violazione del diritto all'identità culturale, malgrado le difficoltà nella quantificazione dell'entità dell'indennizzo⁸⁵.

Nonostante ciò, il sistema dei *community development funds* non è privo di lacune, tra cui la lentezza della loro istituzione.

Nel caso *Yakye Axa*, ad esempio, a distanza di due decenni dall'emissione della sentenza, solo nell'ultima risoluzione di monitoraggio, la Corte ha rilevato che lo Stato avesse quasi del tutto ottemperato ai propri obblighi rispetto alla realizzazione del *community development fund* e dei relativi risarcimenti del danno non patrimoniale⁸⁶. Invece, nel caso *Lhaka*

⁸¹ Tale affermazione è presente anche nella Convenzione ILO no. 169, malgrado si applichi *ratione personae* esclusivamente alle popolazioni indigene. Infatti, in caso di trasferimento dalle terre occupate da gruppi indigeni, l'articolo 16, par. 5 della Convenzione dispone che: «Le persone così trasferite e reinsediate devono essere integralmente risarcite per ogni perdita e per ogni danno subito». Sul punto, A. CALIGIURI, *Il contributo della giurisprudenza della Corte interamericana dei diritti umani in tema di tutela dei diritti territoriali dei popoli indigeni*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, Vol. 9, 2015, p. 440.

⁸² Sul tema, *ex multis*, C. HERI, *Too Big to Remedy? What Climate Cases Tell Us About the Remedial Role of Human Rights*, in *European Convention on Human Rights Law Review*, Vol. 5, 2024, p. 406; J.P. PEREZ LEON ACEVEDO, *Reparations in environmental cases: should the International Criminal Court consider the Inter-American Court of Human Rights' jurisprudence?*, in *Journal of International Dispute Settlement*, Vol. 15, 2024, p. 386-389; A. S. FERRER, *El fondo de desarrollo comunitario como reparación colectiva para las comunidades indígenas*, in *Revista IIDH*, No. 62, 2015, pp. 57-85.

⁸³ IACtHR, *Advisory Opinion OC-32/23, Climate Emergency and Human Rights*, cit., par. 558.

⁸⁴ *Inter alia*, si vedano i casi: IACtHR, *Case of the Yakye Axa Indigenous Community v. Paraguay*, cit., par. 205; IACtHR, *Case of the Kaliña And Lokono Peoples v. Suriname*, cit., par. 295; IACtHR, *Case of The Indigenous Communities Of The Lhaka Honbat (Our Land) Association v. Argentina*, cit., par. 337-339; IACtHR, *Caso Pueblo Indígena U'wa Y Sus Miembros Vs. Colombia*, cit., par. 412.

⁸⁵ Sul punto, M. WEWERINKE-SINGH, *Remedies for Human Rights Violations Caused by Climate Change*, in *Climate Law*, No. 9, 2019, p. 239, in cui si specifica che, come già rilevato nel caso *Velasquez Rodríguez v. Honduras*, la Corte interamericana dei diritti umani prevede l'erogazione di un indennizzo per i danni patrimoniali e non patrimoniali, incluso il danno emotivo.

⁸⁶ Risoluzione della Corte interamericana dei diritti umani del 1 luglio 2025, *Caso Comunidad Indígena Yakye Axa vs. Paraguay*, Monitoraggio sull'esecuzione della sentenza, parr. 78-83.

Honbat, l'istituzione del fondo risulta ancora pendente⁸⁷. L'Argentina ha giustificato il ritardo e il mancato inserimento di misure relative all'istituzione del fondo nel *Primer Plan de Trabajo y Acción* per l'osservanza degli obblighi della sentenza, sostenendo che le comunità vittime della violazione non abbiano comunicato gli obiettivi specifici che il fondo dovrebbe raggiungere. Conseguentemente, la mancata comunicazione impedisce l'effettivo adempimento dell'obbligo dello Stato di istituire il *community development fund*⁸⁸.

Infine, nel citato parere *Emergencia Climática y Derechos humanos*, la Corte ha constatato che la funzione degli stessi *community development funds* sia complementare alle misure in corso o future adottate dallo Stato. Di conseguenza, ove possibile, gli Stati devono stabilire delle forme di riparazione che non si limitino solo alla predisposizione di misure di compensazione monetaria⁸⁹, richiedendo anche l'istituzione di meccanismi di *compliance* per controllare l'ottemperanza di suddetto obbligo da parte dello Stato⁹⁰.

7. Riflessioni sulle misure di adattamento e perdite e danni per la tutela del patrimonio culturale immateriale

In ragione del presente quadro normativo e della prassi, gli Stati sono obbligati ad adottare delle misure di contrasto al cambiamento climatico, che possano garantire la salvaguardia e il ripristino, ove possibile, del patrimonio culturale immateriale delle popolazioni locali e indigene.

Per la valutazione dell'adempimento degli obblighi degli Stati su adattamento e perdite e danni, è possibile tenere conto delle informazioni contenute nei Piani nazionali di adattamento al Cambiamento Climatico (PNACC) e nei recenti *Nationally Determined Contributions* 3.0 (NDC 3.0). Come disposto dall'articolo 7, paragrafi 10 e 11 dell'Accordo di Parigi, le Parti devono comunicare le proprie azioni in materia di adattamento e possono farlo attraverso uno o più strumenti, tra cui gli NDCs, le comunicazioni nazionali, i programmi d'azione nazionali o i piani nazionali di adattamento.

Inoltre, i PNACC contengono dei riferimenti alle misure adottate dagli Stati in materia di perdite e danni, a causa dell'assenza di una distinzione netta tra i due pilastri.

In aggiunta, i recenti aggiornamenti degli NDCs confermano il consolidamento della prassi degli Stati di includere al loro interno le informazioni su tutte le misure di contrasto al cambiamento climatico, tra cui quelle su adattamento e perdite e danni⁹¹. In tal senso, dunque,

⁸⁷ Risoluzione della Corte interamericana dei diritti umani del 7 febbraio 2023, *Caso Comunidades Indígenas Miembros De La Asociación Lhaka Honhat (Nuestra Tierra) vs. Argentina*, Monitoraggio sull'esecuzione della sentenza, p. 7, par. 3, lett. (g).

⁸⁸ *Primer Plan De Trabajo Y Acción, Caso de las comunidades indígenas miembro de la Asociación Lhaka Honhat ("Nuestra tierra") vs. República Argentina*, del Ministero della Giustizia e dei Diritti umani della Repubblica Argentina del 4 luglio 2022, p. 5.

⁸⁹ IACtHR, *Advisory Opinion OC-32/23, Climate Emergency and Human Rights*, cit., par. 559.

⁹⁰ Ad esempio, nel caso di Suriname, in J. L. KOORNDIJK, *Judgements of the Inter-American Court of Human Rights concerning indigenous and tribal land rights in Suriname: new approaches to stimulating full compliance*, in *The International Journal of Human Rights*, Vol. 23, 2019, p. 1622, si sostiene che «the State has consistently been providing monetary reparations but it has systematically failed to properly amend its legislation and policies. This behaviour is in line with findings of the literature which suggest that orders for monetary compensation have relatively high compliance rates, whereas states tend not to provide non-pecuniary reparations».

⁹¹ G.G. NUCERA, *Le misure di adattamento al cambiamento climatico tra obblighi internazionali e tutela dei diritti umani*, cit., p. 184.

si procede all'esame delle misure che prevedono la tutela del patrimonio culturale immateriale, limitando, per coerenza, l'analisi ad alcuni Stati americani.

Ad esempio, nel proprio PNACC, il governo argentino ha riconosciuto la necessità di tutelare le conoscenze ancestrali e gli stili di vita delle popolazioni indigene, la cui utilità è ravvisabile anche per la formulazione delle misure di adattamento. Nello specifico, nella parte del piano relativa alla conservazione della biodiversità e dei beni comuni, si riconosce che il degrado causato dal cambiamento climatico produce un effetto sulla perdita del patrimonio naturale e culturale. Di conseguenza, lo Stato ha promesso di promuovere delle iniziative, anche di natura tecnica e finanziaria, per il supporto alle comunità locali e indigene⁹².

In egual misura, anche nel proprio PNACC, il Paraguay ha comunicato di voler aumentare la resilienza degli ecosistemi in cui vengono condotte determinate pratiche culturali, a partire dall'utilizzo di "soluzioni basate sulla natura"⁹³.

Nel proprio NDC 3.0, il Cile ha manifestato l'intenzione di voler puntare alla valorizzazione di buone pratiche delle comunità locali e dei popoli indigeni, considerate come un elemento chiave per lo sviluppo di strumenti di gestione dei cambiamenti climatici⁹⁴.

Infatti, le conoscenze tradizionali e culturali di tali comunità potrebbero essere considerate come una potenziale soluzione di adattamento e non solo come un oggetto a rischio di degrado. Inoltre, le perdite e i danni non economici, tra cui rientrano l'identità culturale e le conoscenze tradizionali, rappresentano una crescente priorità nell'azione climatica del Cile, sulla base di quanto definito dalla *Estrategia Climática de Largo Plazo*. Lo stesso *Plan Nacional de Adaptación al Cambio Climático*, aggiornato nel 2025, prevede tra le proprie priorità, l'identificazione delle perdite e dei danni, inclusi gli approcci per evitarli, minimizzarli e affrontarli⁹⁵. Al pari di altri Stati, la tutela dell'identità culturale avviene sia attraverso una protezione del patrimonio culturale immateriale, che mediante l'inclusione delle stesse conoscenze locali e ancestrali nella predisposizione delle misure di adattamento e su perdite e danni.

Nel proprio NDC 3.0, la Colombia ha comunicato che la diminuzione della vulnerabilità del patrimonio materiale e immateriale minacciato dal cambiamento climatico sia un obiettivo strategico nell'ambito delle priorità nazionali delle azioni in materia di adattamento, in linea con la *Ley 1931 del 2018*⁹⁶. Al contempo, lo Stato promette di promuovere una risposta coerente agli obiettivi internazionalmente assunti, in relazione al GGA, e conformemente a quanto previsto dalla Decisione 2/CMA.5⁹⁷. In aggiunta, si sostiene che, con l'implementazione dell'Accordo di Escazù⁹⁸, l'azione climatica si rafforzerà nei territori, consolidando degli spazi di *governance* che riconoscano la diversità culturale, le conoscenze locali e i diritti collettivi.

⁹² *National Adaptation Plan* del Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile della Repubblica Argentina, 2022, pp. 63, 170.

⁹³ *Plan Nacional de Adaptación al Cambio Climático* del Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile della Repubblica del Paraguay del Marzo 2022, p. 47.

⁹⁴ *Contribución Determinada a Nivel Nacional (NDC) de Chile, Actualización 2025* della Repubblica del Cile di agosto 2025, p. 78.

⁹⁵ Si rinvia al *Plan Nacional de Adaptación al Cambio Climático* della Repubblica del Cile del 4 marzo 2025, pp. 1064-1179.

⁹⁶ *Ley n. 1931 del Congreso de la República de Colombia* del 27 luglio 2018, *por la cual se establecen directrices para la gestión del cambio climático*.

⁹⁷ *Contribución Determinada a Nivel Nacional – NDC 3.0 Colombia* della Repubblica della Colombia del 25 settembre 2025, pp. 60-62.

⁹⁸ Sull'Accordo di Escazù, si rinvia a M. E. HARRIS, *The 2018 Escazú Agreement: Strengthening Public Participation and Human Rights in Environmental matters*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, Vol. 103, 2020, pp. 1007-1041.

Per quanto concerne il sistema normativo in materia di perdite e danni, la Colombia propone lo sviluppo di un *Marco Nacional de Pérdidas y Daños*, che coordinerà le azioni settoriali, territoriali e finanziarie per ridurre la vulnerabilità, rafforzare l'adattamento e garantire processi di recupero inclusivi e resilienti⁹⁹. In particolare, per quanto riguarda la valutazione dei danni, *inter alia*, all'identità culturale, si propone l'implementazione sistematica della *Evaluación de Daños y Necesidades Ambientales post-desastre (EDANA)*.

In ragione delle informazioni contenute nei PNACC e NDCs, si può affermare che gli sforzi degli Stati americani abbiano raggiunto un alto livello di ambizione, nonostante, però, si evinca dall'analisi che la maggioranza degli Stati non effettua ancora una netta distinzione tra le misure di adattamento e quelle in materia di perdite e danni¹⁰⁰.

Sul punto, ad esempio, gli Stati americani potrebbero ispirarsi ad alcuni piani presentati dagli Stati del Pacifico, che hanno effettuato una chiara delimitazione tra i due pilastri. Tale distinzione si è resa necessaria per migliorare ulteriormente la propria risposta a perdite e danni al patrimonio culturale immateriale, anche attraverso l'applicazione di un approccio *human rights-based*. Ad esempio, nel proprio recente NDC 3.0, la Repubblica di Vanuatu ha comunicato di aver adottato una *Loss and Damage Policy* nazionale, che mira a garantire, *inter alia*, il mantenimento delle conoscenze tradizionali, dei legami della popolazione locale con i territori ancestrali e i luoghi di sepoltura¹⁰¹.

8. Conclusioni

Dalla presente analisi, è possibile dedurre l'interesse crescente verso una tutela effettiva del patrimonio culturale immateriale e del connesso diritto all'identità culturale, alla luce del cambiamento climatico antropogenico.

È evidente che i mancati progressi in seno alle COP compromettano l'evoluzione della disciplina anche sul piano interno, per l'adozione di misure di adattamento e su perdite e danni. È legittimo domandarsi quali possano essere i passi necessari per un avanzamento della tutela del patrimonio culturale immateriale, per limitare le violazioni del diritto all'identità culturale.

In primis, gli Stati dovrebbero effettuare una distinzione netta tra le misure di adattamento, di natura preventiva, e quelle in materia di perdite e danni, aventi carattere responsivo, per consentire una chiara delimitazione degli obblighi assunti¹⁰².

Inoltre, nella formulazione e nell'implementazione delle misure in materia di PCI, gli Stati dovrebbero seguire un approccio basato sui diritti umani, al fine di tutelare maggiormente il diritto all'identità culturale delle popolazioni locali e indigene.

Al contempo, è auspicabile un rafforzamento della cooperazione finanziaria internazionale come rimedio alla perdita del patrimonio culturale immateriale, attraverso la fornitura di un supporto maggiore agli Stati vulnerabili. Ad esempio, le risorse del *Fund for Responding to Loss and Damage* potrebbero finanziare dei progetti destinati al ripristino, ove

⁹⁹ *Contribución Determinada a Nivel Nacional – NDC 3.0 Colombia*, cit., p. 69.

¹⁰⁰ S. NESPOR, *Quando mitigazione e adattamento non bastano: i danni derivanti dal cambiamento climatico*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, No. 3, 2018, p. 460.

¹⁰¹ *Vanuatu's Nationally Determined Contribution (NDC) 3.0 2025-2035* del Ministero del Cambiamento climatico del Governo di Vanuatu del 2025, pp. 110-121.

¹⁰² L. NORDLANDER, *Human Rights and Climate Change – The Law on Loss and Damage*, New York, 2024, p. 91.

possibile, del patrimonio culturale immateriale, salvaguardando, così, il diritto all'identità culturale. Inoltre, la gestione dei progetti e la predisposizione di soluzioni adeguate dovrebbe avvenire in linea con le necessità e i bisogni delle popolazioni, al fine di tutelare i loro usi, costumi e tradizioni.

Di certo, è positivo il progressivo accoglimento delle istanze delle popolazioni colpite e delle minoranze per la protezione del proprio diritto all'identità culturale, come confermato dal parere *Daniel Billy e al. c. Australia*. Per quanto concerne il contesto interamericano, la Corte interamericana potrebbe svolgere un ruolo significativo per una maggiore tutela del diritto, anche in conseguenza dell'interpretazione fornita nel parere consultivo *Emergencia climática y derechos humanos*. Tale ragionamento può essere sostenuto anche nella prospettiva delle future *climate actions* che verranno sottoposte all'attenzione della Corte.

Sulla base della prassi menzionata, è possibile che, in occasione di un contenzioso climatico, nel caso in cui la Corte dovesse rilevare la violazione del diritto all'identità culturale nella propria dimensione collettiva, la Stessa istituirà un *community development fund* per la compensazione delle perdite irreversibili del PCI subite dai ricorrenti.

Infine, una possibile opportunità di rafforzamento della tutela del patrimonio culturale immateriale potrebbe giungere dall'integrazione della stessa nella legislazione in materia di mobilità e sfollamento, in quanto la migrazione forzata pregiudica nettamente l'esercizio effettivo di determinate pratiche tradizionali¹⁰³.

In conclusione, l'attuale crisi climatica impone agli Stati l'obbligo di tutelare adeguatamente il patrimonio culturale immateriale delle popolazioni locali e indigene e il loro connesso diritto all'identità culturale, la cui protezione, allo stato attuale, appare seriamente minacciata.

¹⁰³ Si rinvia a Y. YANG, *Integrating cultural heritage into climate displacement law: the Carteret islanders case*, in *International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics*, Vol. 25, 2025, pp. 615-638; G. AKTÜRK, M. LERSKI, *Intangible cultural heritage: a benefit to climate-displaced and host communities*, in *Journal of Environmental Studies and Sciences*, Vol. 11, 2021, pp. 305-315.